

I danni del terremoto

Il sisma che ha devastato L'Aquila e il suo circondario, ripropone con urgenza la necessità di mettere in sicurezza i siti d'interesse culturale. Se è innegabile che proprio dalla catastrofe naturale che ha colpito L'Aquila potrebbe nascere un nuovo slancio per la salvaguardia di un patrimonio pressoché sterminato, è altrettanto vero che i ritardi e le inadeguatezze hanno nociuto non poco. Nel nostro comune, per esempio, le chiese hanno avuto gravi danni nonostante siano state restaurate in anni recenti. Le chiese di S. Francesco, Madonna della Misericordia, S. Paolo, S. Pietro in Campovalano e SS. Trinità sono risultate inagibili, mentre la Cattedrale ha inagibile la sacrestia e la cripta.

Adesso è il momento della solidarietà verso i nostri luoghi di culto, beni culturali che qualificano il nostro territorio. Naturalmente, prioritario è la messa in totale sicurezza delle scuole del Comune, centri di sapere ed educazione, luoghi deputati a custodire nostri figli, i beni più preziosi per la Campli del futuro.

Nicolino Farina



Madonna della Misericordia



San Pietro



SS. Trinità



San Francesco



San Paolo



Cattedrale

Casa dei Lanaioli,
un problema annunciato



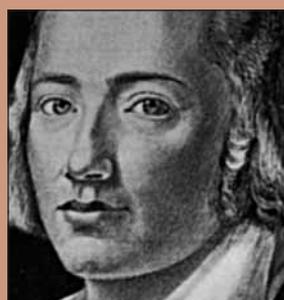
pagg. 8-9

POESIA

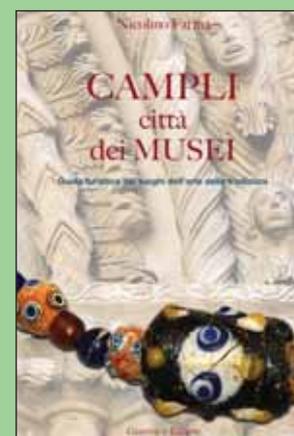
Lorenzo Gattoni, da *Misure di Vuoto*, Edizioni Joker 2008

nel passato scaviamo
come i lottatori di magritte
e scaviamo nel futuro
una parola che non sia
terra di terra scavata,
soltanto scarto accumulato
ma una parete esplosa
nuda da ogni verità
che non abbiamo,
libera dal vincolo
del vero

chiediamo aiuto
prima dell'imbarco



La guida "**Campli Città dei Musei**"
di Nicolino Farina, pubblicata
dalla Giservice Editore, sarà
presentata a **Campli**
presso l'**Ufficio Turistico**



Sabato 9 Maggio 2009

Macerie e morte a L'Aquila - *Earth Tremors in Abruzzo* di Nicolino Farina - traduzione di Stefano Ulissi

Lunedì 6 aprile, sono le ore 3,32 quando un violentissimo terremoto scuote l'Abruzzo e l'Italia centrale. Epicentro fra L'Aquila e i borghi limitrofi, a soli 5 km di profondità. I sismografi segnano 5.8 gradi della scala Richter (circa 9 della Mercalli). 26 i comuni colpiti.

Oltre a L'Aquila sono Santo Stefano di Sessano, Castelvechio Calvisio, San Pio, Villa Sant'Angelo, Fossa, Ocre, San Demetrio ne Vestini e i centri dell'Altopiaqno delle Rocche. Drammatica è la situazione nel capoluogo e in alcune frazioni come Onna, rasa quasi completamente al suolo, e Paganica, dove le persone rimaste sotto le macerie si contano a decine. Quasi 300 sono i morti già accertati, 1500 i feriti, 30 mila ancora gli sfollati.

La vista dall'elicottero della città capoluogo d'Abruzzo e dei borghi vicini è struggente, rovine da per tutto, l'ambiente urbano è irreale, vuoto. Le vie devastate sono in silenzio, un silenzio irreale rotto dal rumore dei mezzi di soccorso e dal pianto di chi è rimasto ai bordi delle macerie a pregare per un caro congiunto. Gli alberi fioriti che annunciano la stagione della nuova vita, accentuano la drammaticità del paesaggio.

L'Aquila già quasi completamente distrutta nel terremoto del 1703 (mori la metà della popolazione) subisce una nuova devastante sciagura, pagando un tributo amaro di vite umane e annientando il suo tessuto urbano ricco di basiliche, palazzi nobiliari e beni culturali di altissimo pregio. Un edificio su tre è completamente inagibile. Però, se per gli edifici barocchi, dalle architetture in muratura ardite, il collasso strutturale è parso plausibile rispetto alla violenza della scossa, non è sembrato concepibile per i palazzi moderni in cemento armato antisismico, come la Casa dello studente (dei primi anni 70 del Novecento, recentemente ampliata e ristrutturata) e l'Ospedale S. Salvatore (inaugurato solo nel 2000).

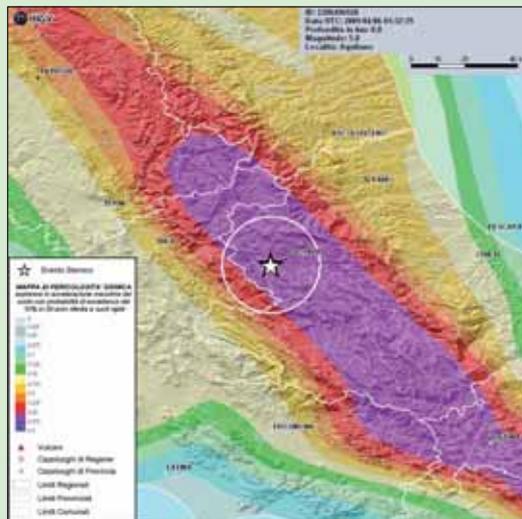
Gli stessi palazzi della Prefettura e dell'Anas, strutture strategiche preposte a fronteggiare l'emergenza (come l'ospedale), sono impraticabili.

Il quartiere nuovo di Pettino, poi, sorto proprio sulla falda sismica, è l'esempio più lampante di come in Italia nelle "fabbriche delle case" prevale la speculazione e il business che il buon senso.

La scarsa cura della realizzazione, la qualità

dei materiali e le regole non rispettate, i controlli disattesi sono la prima causa della inadeguatezza delle strutture nate come antisismiche.

La "macchina" della Protezione Civile è scattata immediatamente, con la priorità di salvare quante più persone intrappolate nelle macerie. Nelle successive 20 ore dalla tremenda scossa tellurica, sono state salvate dalle macerie 100 persone, altre ancora sono state salvate nelle ore successive. Gli uomini del soccorso hanno lavorato sulle macerie, con estrema competenza, ininterrottamente



per giorni. Esercito, Vigili del Fuoco, Forze dell'Ordine, Croce Rossa, volontari della Protezione Civile, provenienti da tutta l'Italia, sono stati paragonati ad angeli per la loro abnegazione nel salvare le persone dalle macerie.

Dei settantamila sfollati dei primi giorni, solo in pochi hanno passato qualche notte all'adiaccio (ma con coperte e assistenza). Gli alberghi abruzzesi lungo la costa adriatica (zona a scarso rischio sismico) e le tendopoli dislocate in punti strategici della città hanno ospitato i rifugiati.

Il terremoto è arrivato alle coscienze di tutti gli abruzzesi, degli italiani e di tutti i popoli del mondo. Molti paesi stranieri si sono mobilitati per organizzare raccolte di fondi, altri si sono offerti di recuperare e restaurare le chiese (USA) e il Forte spagnolo (Spagna). In Italia troppo spesso, televisione e stampa, giornalisti e intellettuali trasformano gli eventi nel motto "tutto è politica": un modo di fare che acceca e induce ogni argomento, ogni fatto a mera polemica politica e sociale. Per il terremoto è successo la stessa cosa, perdendo di vista le grandi domande sul senso della vita. La vera saggezza sta nel riconoscere anzitutto quella fragilità della nostra esistenza e la precarietà delle cose più solide (il "mattoncino"), su cui siamo abituati a investire.

Struggenti sono apparse le scene dei recuperi dei corpi delle vittime. Una madre trovata abbracciata ai suoi due piccoli, nell'ultimo vano gesto d'amore. Un'altra giovane mamma morta insieme al figlio e al marito mentre si apprestava a raggiungere l'ospedale per partorire il secondogenito. Un medico che scopre il figlioletto morto mentre cerca di rianimare alcuni bambini strappati dalle macerie. Tantissimi sono stati gli atti eroici di

salvataggio compiute dalle forze preposte e dai singoli cittadini. Per esempio, un'atleta dell'Aquila Rugby (rimasto in città per infortunio) ha salvato due coniugi anziani trasportandoli, una alla volta, tra le macerie sulle proprie spalle (una insieme alla bombola d'ossigeno), nonostante una fuga di gas in atto.

Il terremoto di L'Aquila è stato più forte di quello Umbro del 1997, e a differenza di questo (che coinvolse più province e regioni) ha l'aggravante dal fatto che i danni sono concentrati su una sola Provincia.

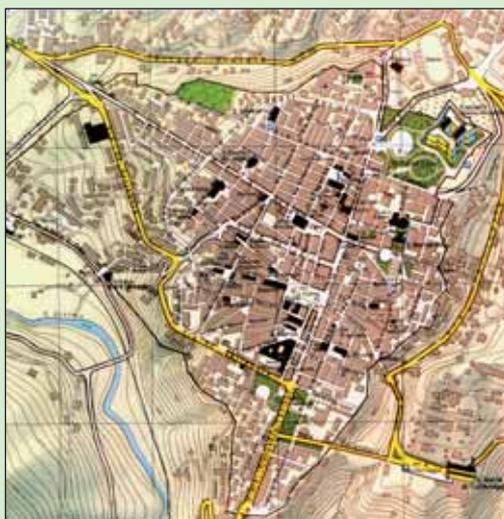
Ora è il momento della solidarietà per i vivi, per la gente rimasta senza casa, mobili e averi (spesso anche senza macchina). Un dovere morale per noi italiani a restituire alla gente segnata dal destino nefasto, la serenità di una casa per vivere e per il Bel Paese a salvare una delle sue più belle città storiche, simbolo della cultura e della laboriosità degli abruzzesi.

La nuova città satellite paventata, costruita nei pressi dell'attuale centro storico di L'Aquila, non sembra una soluzione sostenibile. Gli aquilani vogliono ricostruire la propria città, con le sue strade e volumetrie urbane. Naturalmente non tutti i palazzi potranno essere ristrutturati e restaurati, ma quelli costruiti nuovi dovranno adeguarsi e armonizzarsi al tessuto urbano esistente.

Property destruction and death in L'Aquila, over 200 fatalities, 1500 injured, 30 thousand homeless Monday, April 6, 2009. At exactly 3:32 AM a violent earthquake struck Abruzzo and central Italy. The epicenter is located just outside the city center only three miles below the earth's surface. Seismographs register 5.8 on the Richter, about 9 on the Mercalli, scales. More than 26 communal cities are devastated.

In addition to L'Aquila, the nearby towns and villages of Santo Stefano di Sessano, Castelvechio Calvisio, San Pio, Villa Sant'Angelo, Fossa, Ocre, San Demetrio ne Vestini and the central portion of Altopiaqno delle Rocche are hard hit. The situation is especially dire not only in the provincial capital of L'Aquila but also in the outlying communities of Onna, almost completely flattened and Paganica, where dozens of victims remain buried in the deep rubble. The official death toll has climbed to greater than 200 with more than 1500 injured and 30 thousand homeless. The scene from a helicopter above the earthquake center is an unreal one. L'Aquila's devastation fans out for miles in every direction and reveals a ravaged Regional Capital that is eerily silent and deserted. The empty streets stand chillingly barren and noiseless, the silence broken only by the occasional roar of emergency vehicles and the increasingly faint and infrequent pleas of the victims below praying that help will reach them in time. The flower buds on the city's trees in the past have hearkened the new season's reawakening but now serve only to further heighten the contrast between the first signs of spring and the now omnipresent terrors of death and carnage.

L'Aquila was almost completely destroyed by an earthquake in 1703 in which one half of the city's population perished. The current quake has again brought tragedy to the city both in terms of the high number of victims as well as the irreparable damage that has been done to L'Aquila's cultural and architectural treasures



including basilicas, noble palaces and archaeological treasures. At least one third of the buildings are completely uninhabitable. Baroque buildings made of fortress like walls have stood firmly for centuries but have now crumbled as a result of the violent seismic shocks that have repeatedly struck the city. Incomprehensible is the damage to newer buildings, including recently upgraded and renovated student dormitories first built in the 1970's and the San Salvatore hospital completed only just nine years ago. These structures were specifically constructed with reinforced cement in a manner so as to withstand quakes of this nature. But something evidently went amiss and the giant edifices crumbled without warning. The prefecture's own administrative offices, again specifically constructed to withstand such quakes and to serve as emergency centers when necessary, now lie in ruins and are virtually unusable. The new quarter of Pettino located at the quakes epicenter, stands as testimony to the errors committed when speculation and financial considerations are allowed to take precedence over common sense and concern for the safety and well being of the citizens. The combined effects of poor craftsmanship, lack of quality control, inferior building materials, a blind eye to applicable building regulations, and infrequent inspections together served to create structures that had been touted as earthquake resistant but in reality fell far short of this stated goal. Civil protection operations were initiated almost immediately following the earthquakes first shocks. Priority was given to locating and rescuing the many victims who lie trapped in the omnipresent rubble. In the first 20 hours following the quake rescue teams working at a frantic pace were able to locate and extricate more than 100 survivors from the deadly mounds of piled debris. Dozens more were saved in the hours and days that followed. Hearty and competent crews worked nonstop for days in their valiant efforts. Heroic individuals from the Italian military forces along with firemen, police forces, civil protection workers, Red Cross employees and volunteers from all over Italy bravely formed a unified force while working together in this dangerous but rewarding endeavor. These angels of salvation truly deserve our admiration and extreme gratitude. By the grace of God, only a very small number of the 70 thousand people without homes in

the days immediately following the first quakes were left without shelter of some kind. Innkeepers throughout Abruzzo and along the Adriatic Coast (where the risk of a quake is much lower) opened their doors and their arms to these masses of weary and heartbroken compatriots. Tent cities strategically located closer to L'Aquila itself now appear to be functioning adequately. The gravity of the situation has been accepted by the people of Abruzzo, Italy, and the entire world. Individuals and civic organizations all over the globe have come together to provide funds and materials needed to support the ongoing rescue efforts. The people of the United States have offered to take



the lead in restoring the city's churches, the gracious people of Spain will play an important role in reconstruction of L'Aquila's Spanish fortress. Far too often in Italy the television newscasts, newspapers, journalists and intellectual elite encourage people to focus on the social and political aspects of the situation while making the banal claim "everything is political". An overemphasis on this worldview however, blinds us to other important aspects that need be addressed. Earthquakes serve as reminders that our existence brings daily struggles, challenges abound, and we would do well not to take our happiness for granted as it can be shattered at any moment. Real wisdom comes from acknowledging the precarious nature of our mortality, from the realization that even those things that seem most solid (the "brick's" and buildings in which we choose to invest our money) are also transitory and ephemeral objects as we pass through this mortal world. The tragic scenes of family members recovering the bodies of their lost loved ones will forever

remain etched in the collective consciousness of a dazed and saddened Italian people. Perhaps most poignant was the hapless mother unearthing with her arms clung tightly around the corpses of her two small children, their mother's vain gesture of love they carrying them forward into eternal darkness. A second young mother died along with her husband and son while hurrying to to hospital where she had expected to give birth to a second child. A physician, while attempting to resuscitate other victims, made the harrowing discovery that his own young child had perished. The rugby player who, without regard to his own safety and in the presence of highly dangerous natural gas leaks, made two rescue trips through the twisted remains, each time hoisting on his back an elderly person (one of whom required an accompanying oxygen tank for survival). Countless heroic deeds, too numerable to mention, carried out by both rescue workers and individual citizens. The recent earthquake in L'Aquila is stronger than the one that struck Umbria in 1997. The damage has also been more severe due to the fact that the quake's effects were concentrated on a much smaller area (only the province of L'Aquila experience any significant damage) containing a large population living in a dense urban center. Now is the time for solidarity in supporting the survivors of this tragedy, the homeless, those left without transportation, the multitudes who have lost virtually all their earthly possessions. All of us must answer this moral calling to reach out and to assist our fellow countrymen so hard by this fateful tragedy. We must provide shelter and more to these many victims. We can and will restore the beautiful and historical city of L'Aquila which has for so many years stood as a beacon of the culture of Abruzzo and the industrious nature of its indigenous population. Motivated both by fear and by necessity, holding camps have now sprung in the suburbs surrounding L'Aquila's historic city center. These temporary communities should in no way be considered sustainable in their present form. The good citizens want and deserve to have their great city restored to its previous splendor. This needs to be done in a manner that both respects the city's historical and cultural beauty while at the same time providing the maximum protection from natural disasters such as the one that has most recently befallen us.

**Edicola - Tabaccheria - Cartoleria - Gadgets - Fax
Copie - Stampe digitali - Calendari personalizzati
Ricariche telefoniche - Scommesse sportive**



Gli Angeli

*I nuovi scaffali de Gli Angeli sono colmi di nuovi doni:
puoi sceglierne uno giusto per tutte le occasioni!
Gadgets di grido per bambini nonni teenagers e genitori,
senza dimenticare amici zii e nipoti.*

ULTIMI ARRIVI:
mirabolanti, spassosi, maliziosi SCHERZI PER COMPLEANNI E MATRIMONI!

Buona primavera e serenità a tutti noi.

PIANE NOCELLA - CAMPLI - Tel. 0861.569930



I racconti di Roberto Michilli

Avventure di viaggio

Papà faceva scarpe per un commerciante che abitava alla Piotti, un gruppo di case alla fine del paese, sulla strada che portava in città. Quando avevo otto anni, affidò a me il compito di consegnare il lavoro finito. Con due o tre paia di scarpe nuove in una vecchia borsa nera coi manici grande una buona metà di me, una volta la settimana partivo da via Diana per un viaggio lungo e avventuroso. Il Ponte, la piazzetta con la fontana dalla quale iniziava anche il ripido sentiero che scendeva al fiume, segnava il confine tra le terre amiche e quelle ostili. Appena entrato in territorio nemico, mi trovavo a costeggiare il lungo muro di cinta del giardino di casa Rozzi. Mi piacevano le prugne acerbe che aleggiavano la bocca e le mandorle fresche dal gusto amaro. Se era stagione e non c'era nessuno nei paraggi, mi arrampicavo lesto sul muro e ne coglievo dai rami. Passavo poi davanti alla bottega da falegname di Caravelli, dalla quale arrivava un buon odore di trucioli freschi e di colla e, arrivato all'angolo, mi affacciavo con circospezione sulla piazza dietro il Duomo. Lì spadroneggiava la banda di Berardo, con la quale già più volte m'ero scontrato. Ma allora avevo con me i miei compagni, mentre adesso ero solo, e il pericolo era grande. Se non c'erano nemici in vista, sollevavo la borsa con tutte e due le mani e attraversavo di corsa la piazza. Sul lato opposto si aprivano le finestre che davano luce alla cripta del Duomo. Le mura erano spesse, e il davanzale profondo più di un metro. Sedevo lì per qualche momento a riprendere fiato, poi mi rimettevo in marcia. Dopo un po' arrivavo alla bottega di Sergio, l'arrotino. Ci andavo ogni tanto per arrotare gli stretti coltelli d'acciaio che papà usava per rifilare le suole e le tomaie, ma mi fermavo anche quando andavo a consegnare le scarpe perché mi piaceva guardare le scintille che sprizzavano dalla mola. Poco più avanti, la strada del Ponte si immetteva nella Via Nuova, quella che portava in città. Adesso dovevo stare attento ai grossi camion che

passavano rombando e buttando puzzolente fumo nero, carichi della breccia caricata nella cava aperta lungo il fiume. Davanti alla cantina di Marietta giocavano a carte o alla passatella. Sui tavoli verdi erano posati bicchieri pieni di vino rosso cupo. Nella bottega accanto vendevano i pulcini. Ce n'erano tanti, in una gabbia a piani sovrapposti. Sembravano limoni col becco e le zampine. Pigolavano a tutto spiano. Intorno alla gabbia ronzavano un paio di gatti randagi con la coda al vento. Li scacciavano, ma quelli continuavano a restare nei paraggi. Arrivavo così sotto il tunnel verde formato dalle folte chiome degli ippocastani. A primavera, gli alberi mettevano fiori simili a tanti alberelli di Natale bianchi e rossi. In autunno i ricci cadevano giù dai rami e sparpagliavano sul terreno le castagne dalla bruna pelle lucente. Mi fermavo sempre a raccogliergli. Sapevo che non erano buone da mangiare, ma me ne riempivo lo stesso le tasche. Erano così belle e lisce, che mi sembrava un peccato lasciarle lì per terra. Poco più avanti, sulla destra, s'apriva la pista che portava alla cava; dall'altro lato della strada c'era l'attacco del sentiero che risaliva fin su alla parte alta del paese. Lo scendevamo di corsa, a volte, sfidandoci a chi arrivava prima giù in basso. Qui gli ippocastani lasciavano il posto alle acacie. A maggio si riempivano di bianchi grappoli dal dolcissimo profumo, e intorno era tutto un ronzare di api e calabroni. Al di là di un ponte, c'era il bivio per Paduli e, poco oltre, in una piazzetta, il mattatoio, un luogo che mi attirava e insieme mi faceva paura. Andavo ogni volta ad affacciarmi alla grande porta, e guardavo dentro quell'enorme stanzone buio con il pavimento sempre bagnato, temendo e insieme sperando che stessero uccidendo qualche animale. E una volta lo vidi davvero un bue morire. Qual giorno dal soffitto altissimo pendevano carrucole, ganci e catene. Sbuffi di vapore si levavano da vasche piene d'acqua ribollente. Antonio e Armando, i macellai, avevano stivali di gomma verde e un grembiule blu. Armando teneva in mano

una specie di tubo; Antonio, un lungo coltello. Ebbi paura. Feci per andarmene, ma in quel momento s'aprì una porta laterale ed entrò un altro uomo. Teneva per la corda un bue, bianco, enorme, con ampie corna falcate. Tutto accadde rapidamente. Appena l'animale fu al centro della sala, Armando gli avvicinò il tubo alla fronte. S'udì uno sparo e l'enorme bue crollò di colpo a terra facendo un rumore terribile. Sembrava l'avesse colpito un fulmine, tanto fu repentina la sua caduta. Ma già Armando gli infilava un lungo ferro nel foro che aveva in fronte, mentre l'altro uomo agganciava le zampe posteriori della povera bestia alle catene e la sollevava. Antonio le tagliò allora la gola con il coltello. Il sangue sgorgò a fiotti; il pavimento si tinse di rosso. Rosse erano anche le mani e le braccia degli uomini, rossi i loro stivali. Ecco, adesso Antonio apriva il ventre e uscivano le interiora; poi toglieva la pelle. Ero inorridito e affascinato nello stesso tempo, avrei voluto fuggire e insieme rimanere, distogliere gli occhi e vedere ancora più da vicino. Il bue di pochi istanti prima era ormai solo una carcassa insanguinata. Una mannaia, adesso, la spezzava in due. Mi girai e andai via. Per mesi non volli mangiare la carne. Ricominciai, dopo, ma solo perché mamma mi assicurò che nel piatto c'era carne d'asina, non quella del bue che avevo visto morire.

Dall'altro lato della piazzetta c'era il mulino del mio amico Claudio. Il suo papà era un uomo magro e di statura appena normale, eppure sollevava grossi sacchi senza fatica. Aveva i capelli e le sopracciglia bianche di farina. Entravo sempre a guardare le macine di pietra in azione. Erano due e rombavano forte. La farina scendeva ad accumularsi in una specie di madia; le mura e il pavimento erano tutti ricoperti di polvere bianca.

Il commerciante abitava poco più avanti. Aveva un grosso gatto bianco e nero. Lo trovavo ogni volta raggomitato sopra una panchina in pietra che stava di fianco alla porta d'ingresso. Mi sedevo per un attimo accanto a lui, che veniva a strusciarmi sulla spalla. Consegnavo le scarpe e ritiravo le tomaie tagliate. Mamma le avrebbe poi cucite e papà messe in forma. Lungo la via del ritorno la borsa era molto più leggera.



Località La Traversa - CAMPLI - (TE)
 Telefono 0861.56858 - fax 0861.56460
 Cell. 340.3272995

Il buon pane di una volta
 sulla tavola di tutti i giorni

www.fornoalegnamancini.it
forno.mancini@tin.it

Gli stranieri acquistano gli immobili dei borghi abbandonati. Le case della Laga agli inglesi

Sempre più stranieri acquistano casa nei borghi della provincia di Teramo. L'esempio eclatante è Tavolero, piccolo borgo di Rocca Santa Maria messo in vendita a Londra da un'agenzia immobiliare abruzzese, nella fiera inglese più importante del made in Italy, "La dolce vita", tenutasi dal 26 al 29 marzo scorso.

Così in uno dei magnifici borghi abbandonati dell'entroterra teramano tornerà a riecheggiare la voce dell'uomo. Nelle venti case da ristrutturare a più di ottocento metri d'altezza, immerse nel verde dei Monti della Laga e protette dal Parco Nazionale del Gran Sasso, si parlerà solo inglese, ma i ricordi di una vita agro-pastorale tenace, sofferta, solidale e intrisa d'amore dei nostri padri rimarranno indelebili impresse nelle pietre delle mura.

Tavolero è testimone di un tessuto urbano di stampo medioevale, dove gli scorci architettonici parlano di una tipologia abitativa usata per millenni. Case dove le stanze più importanti erano la stalla, il fienile e il fondaco: i luoghi dove i nostri contadini e pastori conservavano i beni più preziosi. Non importa se oggi le stesse stanze saranno trasformate in taverne e camere da letto, è il prezzo da pagare per far rimanere in piedi le case che nella volumetria sapranno ancora raccontare la loro preziosa storia. Le chiese dei borghi abbandonati sono tutte ridotte in pessimo stato e fatiscenti. La chiesa di San Flaviano a Tavolero ridotta quasi a un rudere, esempio di architettura "dialettale" della Laga, chi la salverà?

Gli inglesi sono interessati a casolari di campagna o di piccoli borghi siti tra il mare e le montagne Abruzzesi. Non sono, però, solo gli inglesi a cercare questo tipo di affari. Andrea Capriotti, esperto operatore del settore immobiliare che lavora in ambito internazionale, così spiega il fenomeno: «L'Abruzzo, dopo l'assalto a Toscana, Umbria e Marche, è la nuova meta per chi vuole comprare dall'estero una casa in Italia. I prezzi sono notevolmente più bassi e si possono fare buoni affari.

La cosa che manca, però, è la promozione del territorio a livello istituzionale, in questi noi operatori ci sentiamo un po' abbandonati, ed è un peccato perché la nostra regione ha molto da offrire».

Gli acquirenti stranieri che si trasferiscono in Italia per un periodo breve o lungo, sono inglesi, tedeschi, francesi, olandesi, svedesi e russi. I russi, a differenza degli altri, comprano anche appartamenti e palazzi nelle città: per loro è più un investimento che una scelta di vita.

Gli altri europei comprano una casa nella campagna abruzzese, non tanto per investire, ma per godersi uno stile di vita diverso: lontani dalle frenetiche città, immersi nella natura del paesaggio italiano, dove godersi le ferie o la pensione e dare un taglio radicale al proprio modo di vivere.

Secondo gli esperti, Teramo è la provincia favorita all'espandersi di questo mercato, grazie soprattutto al suo territorio variegato racchiuso in pochi chilometri tra mare e monti.

Finora è stata colonizzata a macchia di leopardo la zona da Giulianova a Campi, da Castelli a Bisenti. Una delle prime case acquistate dagli inglesi nel nostro Comune è a Battaglia, collocata nel punto più in alto del borgo, una volta proprietà della famiglia Ramoni.

L'economia locale troverà sicuramente giovamento da questo mercato immobiliare che, oltre a favorire il lavoro a molte imprese costruttive, permetterà di recuperare con gusto e qualità case e borghi da anni abbandonati e ridotti a ruderi. Anche in questo modo si riesce a difendere il patrimonio artistico, paesaggistico e naturale del nostro Paese, troppe volte minacciato dalla necessaria industrializzazione e, peggio, dall'indifferenza degli italiani stessi.

Il territorio teramano, con le iniziative tipo quelle di Tavolero, potrà arricchirsi di turismo di qualità che, in momenti di crisi, non mi sembra cosa da poco.



1969 - 2009
40 anni di attività del
Comando Carabinieri Tutela
Patrimonio Culturale



La Redazione di CNN, nel quarantenario dell'attività del nucleo dell'Arma dei Carabinieri preposto alla salvaguardia del patrimonio artistico del nostro Paese, esprime un sentito ringraziamento a chi ha difeso i nostri beni culturali, in questo lungo periodo, in stretta collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Nel territorio di Campi, basti pensare al ritrovamento, di qualche anno fa, delle statue rubate a S. Pietro in Campoalano: una Madonna con Bambino in terracotta del 1600 di scuola nocellese e due statue di santi in legno dei secoli XV e XVI.



Dalla Conferenza Nazionale degli Assessori alla Cultura e al Turismo arriva un monito Crisi economica: allarme per turismo e cultura

Dalla quinta Conferenza Nazionale degli Assessori alla Cultura e al Turismo, appuntamento biennale tenutosi a Torino alla fine di febbraio, è venuto fuori un richiamo perentorio: la crisi economica non deve trasformarsi in crisi della cultura.

Lo Stato continua a ridurre i fondi a disposizione per la cultura, ma a differenza di quanto accaduto negli ultimi anni, il taglio non è più compensato dagli interventi degli enti locali. Solo per fare un esempio, nel 2008 i comuni di Roma, Venezia e Firenze hanno ridotto in media del 20 per cento la quota di bilancio destinato alla cultura. Anche le sponsorizzazioni private sono in calo: si stima una diminuzione nazionale dell'8,6 per cento rispetto al 2008. Il sistema dell'offerta culturale in Italia rischia di essere messo in seria difficoltà, innescando una spirale negativa che si rifletterà anche sulla competitività del Paese.

Dalla Conferenza di Torino, promossa da Federultura, Anci, Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, l'Upi, Legautonomie, Uncem, secondo Roberto Grossi presidente di Federculture: «ci aspetta-

mo un segnale concreto di rilancio dell'investimento pubblico e privato nel settore della cultura. Vogliamo richiamare le istituzioni politiche a una considerazione trasversale della cultura come ingrediente essenziale del cocktail della competitività. La cultura non è solo il singolo museo o il singolo teatro, ma innovazione, sviluppo e nuova produzione culturale, oltre a un antidoto all'insicurezza e all'intolleranza».

All'estero la cultura e il turismo vengono considerati come una risorsa attiva all'attuale crisi economica. In Francia il Ministero della cultura vedrà crescere la propria dotazione di ben 100 milioni di euro l'anno mentre sarà introdotta la gratuità dei musei statali fino a 25 anni. In Spagna la spesa pubblica per la produzione turistica è la più alta d'Europa con 160 milioni di euro. L'Italia, invece, con un patrimonio culturale inestimabile alle spalle è solamente ventottesima nel "ranking" mondiale della competitività turistica (classifica stilata dalla World Economic Forum).

Nel Bel Paese il Mibac nel 2009 vedrà ridurre la propria competenza del 23 per cento rispetto

al 2008, per una dotazione che si attesterà solo allo 0,22 per cento del bilancio dello Stato. Dotazione che subirà un'altra riduzione nel 2010 (-0,7 per cento) e nel 2011 (-11,5 per cento). Ad aggravare la situazione, i fondi per lo spettacolo (Fus) saranno diminuiti quest'anno del 13 per cento.

L'Italia, che stanziava per la promozione turistica 15,9 milioni di euro (-37 per cento rispetto al 2008), è ultima in Europa (la Spagna ne spenderà 160 e la Francia 95).

Non è un caso che dopo anni di costante incremento il turismo culturale comincia a registrare valori negativi riguardo la presenza di turisti nelle nostre città d'arte. Secondo Confiturismo, nel 2008, le città d'arte italiane hanno perso il 6,9 per cento di turisti. Questo dato, probabilmente, è influenzato dal fatto che il turismo culturale rappresenta la prima voce nei viaggi all'estero degli italiani con una quota pari al 46 per cento, ma solo il 20,1 per cento nel turismo nazionale.

La cultura degli italiani, evidentemente, è sempre più esterofila.

N.F.

1° Maggio gara al Palaborgognoni

"Il Diamante" competizione nazionale di danza sportiva

Venerdì 1 maggio presso il Palafarnese di Campli si svolgerà la nona edizione del Trofeo "Il Diamante", competizione nazionale di danza sportiva organizzata dall'A.S.D. G.D.S. Il Diamante con la collaborazione tecnica del M.o Antonio Di Lorenzo. Le discipline nelle quali le coppie che parteciperanno si scontreranno vanno dalle danze standard a quelle latino americane, caraibiche e coreografiche. La competizione si svolge con regolare autorizzazione della Fids (Federazione Italiana Danza Sportiva) che oltre ad essere l'unico Ente che gode del riconoscimento del Coni, si presenta come la Federazione di Danza Sportiva che in Italia gode del maggior numero di iscritti.

In un momento così particolare per l'intera economia nazionale e non solo, provare ad organizzare eventi di questo genere è sicuramente cosa non facile. E' per questo motivo che persone come Antonio Di Lorenzo possono essere solo ammirate. Anche quest'anno lo stesso organizzatore tiene a ricordare l'indiscutibilità dell'aiuto non solo del suo staff ma anche delle ditte sponsorizzatrici e soprattutto, di quei commercianti che pur affrontando gli stessi dis-

agi che tutti stiamo vivendo, non si sono tirati indietro ed hanno contribuito, rendendo l'impegno di tante persone non vano e permettendo di migliorare i servizi di cui potranno godere gli atleti che perverranno da tutta Italia. Altrettanto significativo è l'impegno



dell'intera Amm.ne di Campli che ancora una volta si sta mostrando attenta alle esigenze che l'organizzazione di una competizione sportiva di questo genere comporta.

E' chiaro che tanto lavoro non avrebbe senso se non ci fossero i veri artefici di queste manifestazioni: gli atleti. Vederli ballare, esprimere emozioni e sensazioni, competere l'uno contro l'altro, è

qualcosa che riempie il cuore di gioia. Le ore che ognuno di loro trascorre tra lezioni e allenamento sono numerose e sono ore sottratte a tempo libero, alle passeggiate all'aria aperta, agli appuntamenti con gli amici. Gareggiare

questo significa: rinunciare a fare tante cose che rientrano nella normale routine quotidiana per migliorare il più possibile la propria prestazione fisica. Il minimo che si possa fare per riconoscere e gratificare il loro impegno è cercare di organizzare sempre meglio le competizioni che li vedono protagonisti. Questo è ciò che si augura il M.o Antonio Di Lorenzo, il poter garantire a coloro che si iscriveranno, ai loro accompagnatori e al pubblico che ci farà compagnia il massimo del "comfort": puntualità, servizio ristoro efficace, igiene sotto tutti gli



aspetti (dagli spogliatoi alle gradinate). Efficace quest'anno risulta essere l'ulteriore aiuto offerto dalla Società del Campli Basket alla quale va da parte del M.o Di Lorenzo i più sinceri ringraziamenti.

Con la speranza che il primo maggio sia una calda giornata primaverile, chi entrerà al Palafarnese non potrà non rendersi conto di quanto ci si è presi cura di quei particolari che solo apparentemente sono piccoli e che, in realtà fanno la differenza tra un evento e l'altro.

Annarita Di Lorenzo

CAMPLI NOSTRA NOTIZIE

Aut. Tribunale di Teramo - Registro Stampa n° 477 del 10/12/2002

Direttore Responsabile

Nicolino Farina
e-mail: nicolino.farina@tin.it

Direzione e Redazione

Piazza Vittorio Emanuele II, 3 - 64012 Campli (TE)



Periodico dell'Ass. CAMPLI NOSTRA
Presidente Francesco D'Isidoro

Collaboratori

Antonio Alleva, Stefania De Nicolais,
Giorgio Di Pancrazio, Anna Farina, Francesca Farina,
Luca Farina, Luisa Ferretti, Maurizio Ferrucci,
Eugenia Petrella, Carla Tassoni

La direzione si riserva di apportare modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegneranno. La responsabilità delle opinioni resta personale

anno VII, numero 31, Aprile-Giugno 2009
(chiuso 16 aprile 2009)

Distribuzione gratuita
Servizio di fotocomposizione e stampa
GISERVICE s.r.l. Teramo

Conservata in Austria il documento della fine del Seicento Inedita veduta prospettica di Campli

Giosi Amirante e Maria Raffaella Pesolano, Immagini di Napoli e del Regno. Le raccolte di Francesco Cassiano de Silva, con un saggio di Ornella Zerlenga, Napoli, Edizioni scientifiche Italiane, 2005.

Del 2005 è la pubblicazione, per le Edizioni scientifiche italiane di Napoli, del bel volume di Amirante e Pessolano sull'opera di Francesco Cassiano de Silva, l'ottimo quanto misterioso vedutista e cartografo che tra le fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo realizzò un imponente lavoro di rappresentazione di Napoli e di tutte le principali città del Regno di Napoli.

All'interno del volume sono pubblicate le splendide immagini dell'Album viennese di Cassiano (dal titolo *Regno napoletano anotomizzato*), immagini fino ad oggi inedite, tra le quali scopriamo varianti di pregevolissima fattura, ad acquerello e china, delle più note vedute che Cassiano eseguì per l'opera dell'abate Pacichelli (*Il Regno di Napoli in prospettiva*).

Per quanto riguarda l'antica provincia di Abruzzo ultra primo, troviamo le città vescovili di Teramo, Atri, Campli e Civita di Penne. Eseguite quasi certamente nell'ultimo decennio del Seicento, presentano difformità rilevanti rispetto alle più note incisioni pubblicate da Cassiano sul Pacichelli. Soprattutto la veduta di Campli, con la visualizzazione di una inedita cinta muraria, presenta elementi di particolare interesse ed originalità.

Fausto Eugeni

La veduta originale di Campli, disegnata da Francesco Cassiano de Silva nel 1690 circa, conservata a Vienna, è un documento per noi inedito che ci permette di comprendere meglio la struttura urbana della città, esempio di fiorente borgo fortificato nel medioevo e in piena decadenza architettonica alla fine del Seicento.

La veduta prospettica di Cassiano de Silva richiama, in una certa misura, quella di Giovan Battista Pacichelli, pubblicata postuma nel 1703 in "Del Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie". Lo stesso de Silva è l'autore di molte cartine prospettiche pubblicate sull'opera del Pacichelli.

Le due cartine prospettiche, oltre ad essere disegnate dallo stesso punto di osservazione, sono quasi contemporanee. Quella del Pacichelli è più descrittiva nelle strutture architettoniche, mentre quella del de Silva è più armonica sotto l'aspetto urbanistico e paesaggistico. Lo stile è della stessa mano, come evidenzia il terreno e la pianta in primo piano. Due sono gli aspetti che differenziano le cartine prospettiche: quella di de Silva non comprende il quartiere di Castelnuovo, quella del Pacichelli non riporta per intero il sistema difensivo di Porta S. Paolo (probabilmente già franato), ma solamente uno dei suoi torrioni.

La cartina del De Silva, infatti, ci restituisce minuziosamente la descrizione grafica del sistema difensivo di Porta S. Paolo.

La possente Porta, in origine probabilmente merlata, è protetta da mura di cinta sormon-

tate da torrioni circolari che garantiscono una perfetta difendibilità dell'ingresso e delle mura in tempi di guerra ancora privi dell'uso della polvere da sparo. La porta a sud della città medioevale fortificata protegge la via che da Campiglio e Castrognone porta a Teramo.

Nel Seicento l'intero sistema difensivo della città, che comprendeva ben dieci Porte d'accesso, è oramai inutile per i moderni sistemi di artiglieria. Non curate le mura e la Porta sono franate nelle ripide scarpate del Siccagno, torrente che nei periodi di "piena" corrode incessantemente il "piede" del terrazzamento alluvionale su cui sorge Campli. Le inevitabili frane, nei secoli, hanno inghiottito non solo le mura difensive ma parte di interi quartieri come le case sulla Via del sole. Nella cartina compare anche Porta S. Chiara. La presenza delle mura e dei torrioni circolari di difesa ha avuto un riscontro, proprio qualche anno fa, quando si è costruito il muro di contenimento nei pressi della chiesa di S. Francesco. Proprio in corrispondenza della sacrestia della chiesa, dove si è ricostruito una specie di torretta, insisteva delle fondamenta realizzate con grosse pietre che, alla luce dell'inedita cartina, paiono proprio quelle di un torrione. Altri resti di torrione difensivo si trova sulla stessa scarpata all'angolo sud-est dell'attuale scuola elementare.

Durante i lavori di allargamento della strada lungo la scarpata del torrente Fiumicino, del 1988, furono rilevate i resti di antiche fondamenta. Sicuramente erano i resti di un torrione collegato con la Porta S. Salvatore che proteggeva la città a Nord.

Grazie alla cartina prospettica inedita, tante ipotesi si avvicinano sempre più al vero.

Nicolino Farina



Resti di fondamenta di probabile torrione sulla scarpata del torrente Siccagno, prospiciente la sacrestia della chiesa di S. Francesco

curare il nostro giardino vuol dire prendersi cura delle nostre piccole gioie quotidiane. Affidarlo a mani esperte e passionante vuol dire mantenerlo più duraturo e più bello.

Affida il Tuo giardino a

Gilberto Sarti

Ritmo Verde

giardini e potature

progettazione
impianti
manutenzione
abbattimenti

potature (con tecniche di tree climbing per alti fusti e palme)

Teramo
Tel. 0861.569522
Cell. 388.7617527

Casa dei Lanaioli: un problema annunciato da anni di Nicolino Farina

Sul nostro foglio, da anni, puntiamo il dito sull'inadeguatezza del sistema viario sul territorio comunale in particolare del centro storico. Se è plausibile che nel tessuto urbano in alcuni punti possa transitare una sola macchina è inqualificabile che questo avvenga nelle strade di accesso alla città (ponte sotto Nocella, la strettoia sulla "via nova", le curve di S. Michele).

Le recenti verifiche statiche, "scattate" dopo il terribile terremoto del 6 aprile, hanno sortito la chiusura totale del traffico di Via del Monastero, perché Casa dei Lanaioli è a ris-



Casa dei Lanaioli.

chio crollo e il palazzo ex seminario (oggi proprietà del dott. Misticoni) presenta gravi problemi statici che le stesse vibrazioni causate dal semplice traffico automobilistico potrebbero ulteriormente compromettere. La situazione ha inviperito tutti i commercianti che esercitano l'attività lungo Corso Umberto I e Piazza Vittorio Emanuele II, sia per l'intensità del traffico, sia per l'impedimento del mercato settimanale (il mercato non si poteva spostare nella via chiusa al traffico?).

La logica di questa situazione ha portato i camplesi a guardare di malocchio la "casa con la pecorella", che impedisce alla città una transitabilità adeguata e che, al momento, crea un notevole disagio e disservizi anche



Gli effetti del terremoto o del traffico pesante?

per il pubblico trasporto.

A Campli, quindi, sembra che i beni culturali impediscono la modernità, diano intralcio alle nuove esigenze di vita collettiva. Pochi si soffermano a pensare del perché quel "rudere" è stato dichiarato un Bene Culturale dagli organi competenti dello Stato.

I camplesi, poi, sono di memoria corta. Circa tre anni fa, per opera del Comune, la Casa dei Lanaioli fu "transennata" (si fa per dire) con una striscia di nastro bianco rosso perché ritenuta pericolosa per l'incolumità delle persone. Dagli amministratori ci si aspettava una risposta immediata sia per la tutela del bene culturale, sia per non compromettere la libera circolazione dei veicoli nel centro storico.

Quello era un momento buono per approntare un progetto capace di sistemare definitivamente la Casa dei Lanaioli e la viabilità di Via del Monastero, finanziato con fondi "speciali" per l'emergenza in atto.

Niente di tutto questo, gli amministratori hanno letteralmente ignorato le possibili conseguenze del problema, disinteressandosi completamente della Casa dei Lanaioli. Al contrario i nostri amministratori sono stati molto comprensivi e tolleranti alle esigenze dei cavatori che con i loro mezzi di trasporto mal tolleravano il vincolo di tonnellaggio (45 T) che insisteva (come ancora oggi) sulla via prospiciente il monumento.

Di fatto, in Via del Monastero, i mezzi pesanti a pieno carico e vuoti, sono continuati a transitare (sotto gli occhi di tutti i cittadini), in "barba" al codice della strada, sfidando la sorte (si fa per dire 2) per il rischio delle possibili pesanti sanzioni previste. Non sono bastati neanche le lamentele e i danni subiti (e debitamente documentati) dei proprietari delle abitazioni lungo la Via del Monastero che sentivano le loro case tremare a ogni transito dei "bisonti della strada".

Non è un caso, infatti, che la casa del dottor Misticoni sia lesionata e inagibile solo nella parte strutturale prospiciente Via del Monastero. Stessa cosa per la Cattedrale, danneggiata e inagibile solo nell'abside che insiste sulla medesima via.

È un caso che l'effetto del terremoto su queste strutture, si sia riversato quasi tutto verso le mura prospicienti Via del Monastero? Perché salvaguardare gli interessi dei cavatori del territorio a danno d'indifesi cittadini? Possibile che allungare il tragitto di lavoro dei mezzi pesanti di circa 15 o 20 Km poteva mettere in "ginocchio" le ditte d'inerti presenti sul territorio?

Nell'aquilano, le ditte d'inerti consegnano il loro prodotto fino alle nostre zone, rimanendo perfettamente nella logica della competitività commerciale.

I camplesi mostrano la memoria corta anche per fatti meno recenti. Nei primi anni cinquanta del Novecento il convento Celestino di S. Onofrio fu tagliato e abbattuto della metà sempre per problemi di viabilità. Si voleva una strada cittadina meno tortuosa e più diritta, perciò, allora fu preferito l'abbattimento al riempimento di Fosso di Manzo. Meditiamo gente, meditiamo. Oggi quello che resta del Convento di S. Onofrio (un bene culturale come Casa dei Lanaioli) è una struttura dello Stato magnificamente restaurata con caratteristiche antisismiche (ha resistito perfettamente al recente terremoto) pronta a



Portale con lo stemma della corporazione dei lanaioli.

ospitare il Museo Nazionale di Arte Sacra. Ognuno è libero di farsi una propria opinione, naturalmente, ma una domanda va posta: tutte le persone che oggi sono propense all'immediato abbattimento di Casa dei Lanaioli, in questi ultimi anni dove hanno lasciato l'impegno civile verso la cittadinanza? In passato, quale cittadino o associazione presenti sul territorio sono stati portavoce verso gli amministratori, per una soluzione ragionata sul "rudere" di Casa dei Lanaioli e sulle problematiche date dal traffico pesante al centro storico?

A questo punto, qualche lettore si chiederà: quanti interrogativi! Ma quale proposta per l'immediato?

Ora la struttura pericolante di Casa dei Lanaioli potrebbe essere imbracata con strutture in fibra di carbonio (costo intorno a 4 mila euro) che oltre a evitare il crollo delle mura del monumento, consentirebbero l'immediato



La struttura muraria trecentesca con l'originaria monofora caratterizzata da una leggera strombatura.

ripristino della viabilità in Via del Monastero ai mezzi consentiti (auto e autobus). La soluzione tampone, consentirebbe, poi, un progetto ragionato su come intervenire sulla struttura pericolante e il suo futuro utilizzo.

La disattenzione verso i monumenti che caratterizzano la storia e l'identità del proprio territorio, è il primo segno d'inciviltà. Se il progresso civile e sociale è incrementato dalle continue, straordinarie e irrinunciabili scoperte scientifiche, il rispetto per i beni culturali e la cultura, che trae alimento dalle radici dei nostri padri, sono gli elementi formativi della propria persona, sono il "cemento" che lega una comunità a un luogo, a un modo e a una qualità di vita. La cultura è come una cartina tornasole: in ogni luogo, più è alto il suo indice di valore, maggiore è la qualità della vita.

Perchè è un "bene culturale"?

Quel vecchiume di pietre abbandonate, logore e scalinate, che da anni siamo abituati a vedere in Via del Monastero, è quello che rimane della Casa dei Lanaioli, per secoli la sede di una delle più potenti corporazioni camplesi. La corporazione dei Lanaioli, presente nelle più ricche città medioevali d'Italia, a Campli fu l'artefice principale dello sviluppo economico della città duecentesca. Grazie ai fiorenti commerci dei Lanaioli e all'indotto della lavorazione della lana, a fine Duecento, ai due quartieri di Campli si aggiunsero quelli di Nocella e Castelnuovo per accogliere la "gens nova". Con buona probabilità la corporazione dei Lanaioli, costituita da ricchi borghesi, fece costruire a Campli il Palazzo del Parlamento (l'attuale sede del Comune) che, dal cuore del tessuto urbano, permettesse una nuova più agevole gestione della città, limitando parimenti il potere del feudatario arroccato nella sua "castelletta" fuori le mura cittadine. Nella facciata della Casa dei Lanaioli sono ancora leggibili le strutture originali del primo Trecento. Il portale in pietra è dello stesso periodo e tipologia di quello della chiesa di S. Giovanni Battista a Castelnuovo. Si differenzia da quest'ultimo per la lavorazione a "gola di toro" (tipica del '300) solo sui conci che fungono da imposta dell'arco ogivale. Il portale ancora conserva lo stemma della corporazione. La parte bassa della facciata conserva la tipolo-

gia costruttiva della muratura originale realizzata in conci di travertino ben squadrato. Tra il portale e un successivo "portone" ad arco tondo, è rimasta originale, quasi per intera, anche una monofora appena strombata. L'arte della lana era la maggiore tra le industrie camplesi nel medioevo; per questo la città vi rivolgeva le cure più diligenti, tanto da durare fino ai primi anni del Novecento.



La parte retro della Casa da anni in questo stato strutturale.

All'industria dei lanaoli o lanari (commercianti) erano connesse altre attività collaterali come: filatori, tessitori, tintori, purgatori, valcatori, tutti riuniti in corporazioni. Il prodotto commercializzato dai lanaoli camplesi era così di grande qualità che sotto il regno di Giovanna II di Durazzo (primi anni del '400), il tributo dovuto alla regina poteva essere pagato con l'equivalente valore in panni lana. Le corporazioni che ruotavano intorno alla commercializzazione dei panni lana avevano a capo quattro uomini, uno per quartiere (superiore, inferiore, Nocella e Castelnuovo), che conoscevano l'arte e provvedevano a convo-

care tutti i lavoratori sia per organizzarli e stabilire i tributi (una vera e propria contrattazione sindacale), sia per proporre quelle cose necessarie per la buona riuscita del prodotto nell'interesse di tutti.

Proprio a questi quattro "capi" era affidato il "Signo" o "Bollo" (con raffigurato lo stemma di Campli) con cui si marchiavano i panni lana per garantirne la qualità e la provenienza. Una "marca" contro la contraffazione.

Tutte queste vicende si praticavano nella sede della corporazione, vale a dire la nostra Casa dei Lanaioli. Sede dove si provvedevano, anche a registrare le decisioni intraprese, i contratti stipulati, le cariche corporative, a tenere i registri, l'archivio e quant'altro era necessario a livello burocratico per il buon funzionamento della Corporazione e degli affari dei ricchi borghesi che la gestivano.

La Casa dei Lanaioli di Campli, oltre alla valenza architettonica della facciata Trecentesca che ancora esprime, deve essere considerata per il suo valore storico: in pratica un simbolo della secolare laboriosità, capacità creativa, industrializzazione e commercio del popolo campese. L'edificio nella sua volumetria, compreso l'orto, rispecchia la struttura medioevale che, ancora oggi, delimita urbanisticamente Largo S.

Girolamo; nello stesso tempo è uno strumento di lettura (una specie di documento architettonico) che consente di capire tipo logicamente l'antico tessuto abitativo (Via del Monastero è stata "sventrata" negli anni settanta del Novecento). L'edificio, poi, svolge anche una funzione di sicurezza stradale. Sembra un paradosso, ma la strettoia che causa è utile a rallentare gli automezzi che altrimenti transiterebbero, sulla via e sull'imbocco di piazza di Fosso di Manzo, con eccessiva velocità (è una strada senza marciapiede) assai pericolosa per l'incolumità dei pedoni.

Lungo Corso Umberto I, del resto, parecchi punti non permettono (per fortuna) il transito contemporaneo a doppio senso.

Stretteie meno nobili e ben più invasive sono rimaste in piedi senza problemi perfino su strade statali. Sulla SS. 81, nei pressi di Villa Passo una casa, senza nessuna evidenza architettonica, insiste su un'intera corsia, formando una strettoia ben più impattante della nostra. Quella casa resta in piedi perché, pare, ci abbia dormito Giuseppe Garibaldi.



Patronato INCA

e-mail: teramo@inca.it

Informa, assiste e tutela gratuitamente tutti i cittadini, lavoratori dipendenti e parasubordinati, appartenenti ai settori Privato, Pubblico e Autonomo.

- Domande di Pensione: Invalidità, Anzianità, Vecchiaia, Superstiti
- Pensioni estere
- Prepensionamenti, Ricostituzioni e supplementi e Maggiorazione Sociale
- Infortunio sul lavoro, Malattie Professionali e Danno Biologico
- Domande di Ricongiunzione, Totalizzazione, Computo e Riscatto
- Pensioni Privilegiate, Causa di Servizio, Equo Indennizzo

- Calcolo di Pensione
- Controllo e Rettifica delle Posizioni Assicurative, Accredito Servizio Militare
- Malattia
- Disoccupazione, Mobilità e Cassa Integrazione
- Assegno al Nucleo Familiare
- Invalidità Civile, Indennità di Accompagnamento
- Maternità e Congedi parentali
- Cittadini stranieri: rilascio e rinnovo dei titoli di soggiorno, nullaosta al lavoro e al ricongiungimento dei familiari

LE NOSTRE SEDI

- * TERAMO - v.le F. Crispi, 187/bis - tel. 0861.210930
- * SAN NICOLÒ A TORDINO - via Dell'Unione - tel. 0861.587613
- * ATRI - v.le Risorgimento, 23 - tel. 085.879022
- * GIULIANOVA - via Matteotti, 2 - tel. 085.8026992
- * GIULIANOVA - via Di Vittorio (Centro Comm.le "I Portici") - tel. 085.8004041
- * ISOLA - Borgo S. Leonardo - tel. 0861.975444

- * MOSCIANO S.A. - via Pompizi, 46
- * MARTINSICURO - via A. Diaz - tel. 0861.796620
- * MONTORIO - via Di Giammarco, 19 - tel. 0861.591016
- * NERETO - p.zza Rubini, 6 - tel. 0861.82243
- * PINETO - via A. Gramsci - tel. 085.9493937
- * ROSETO - via G. Milli, 11 - tel. 085.8998225
- * SILVI MARINA - via F.lli Bandiera - tel. 085.9350418

È già operativa anche a CAMPLI in via del Monastero, 20 la sede del sindacato pensionati CGIL (S.P.I.). Rivolgiti a noi per tutte le tue esigenze

INCA - CGIL: diritti nel mondo e per tutti

Quando il Liceo della Madonna dello Splendore fu trasferito nel Convento di S. Giovanni

La scuola dei Cappuccini da Giulianova a Campli

di Giovanni Di Giannatale

Nel corso delle ricerche sull'istruzione ecclesiastica nella provincia di Teramo, è emerso che il Convento dei Cappuccini di Campli fu sede di «studentato liceale – filosofico», per un anno scolastico, dal 1943 al 1944. Istituito il 12/X/1938 nel Convento della Madonna dello Splendore di Giulianova, e inaugurato il 27 novembre dello stesso anno, fu attivo per ventisette anni fino all'ottobre del 1965, allorché fu soppresso e gli studenti che dovevano completare i corsi furono trasferiti nel Convento di Alatri (Frosinone).¹ Il liceo, che aveva durata triennale, comprendeva i seguenti insegnamenti: italiano, storia, latino, greco, logica, cosmologia, scienze naturali, matematica, fisica, chimica, arte e musica sacra. Nell'a.s. 1958/59 fu istituito il "quarto liceo", dedicato alla "filosofia scolastica",² che verteva sullo studio delle seguenti discipline: *l'etica razionale, la teodicea o teologia naturale e la cosmologia*, alle quali furono aggiunte, come materie secondarie, *spiritualità francescana, letteratura comparata e scienza comparata*.

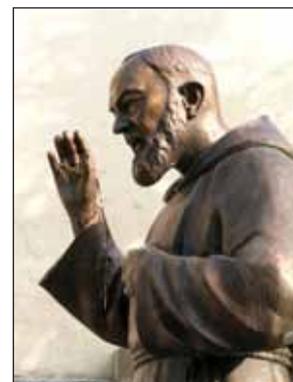
Un prezioso *Regolamento disciplinare scolastico per gli studenti di teologia e filosofia del*



1945³, ci consente di delineare alcuni interessanti aspetti inerenti all'insegnamento e all'organizzazione didattico-formativa. Le *Norme Generali* recitano che la finalità primaria dei corsi di filosofia e di teologia è la "conveniente preparazione di coloro che dovranno compiere il grande ministero di somministrare al popolo cristiano lo spirito e la vita". Perciò, essendo gli studi il fondamento di un'ottima formazione sacerdotale, i chierici devono "applicarsi a questi studi a tutto loro potere, perché senza di essi non sarebbero certamente accetti a Dio nell'esercizio del ministero sacerdotale al quale aspirano". Molto circostanziate sono le parti riservate alla metodologia didattica, agli esami di profitto e alla direzione dello studentato. I docenti, allora denominati anche "lettori", dovevano costituire, in una con il Direttore, un "corpo morale, ordinato alla formazione intellettuale degli studenti", mirando a conservare "vicendevole armonia", ad attenersi "fedelmente al programma stabilito", evitando di assumere altri impegni che potessero ostacolare la loro attività, "memori che primo loro dovere è quello della scuola". L'insegnamento doveva essere vivo, aggiornato e attuale, capace di suscitare interesse, sviluppare l'attenzione e l'investigazione, fornire una preparazione chiara ed essenziale, utilizzando come strumento di insegnamento e di apprendimento unicamente i *libri di testo* adottati dai docenti e approvati dal Provinciale: "Sia loro cura di sviluppare sem-

pre più le loro cognizioni riguardanti le materie che devono insegnare, affinché il loro insegnamento non resti fossilizzato, ma si presenti sempre vivo e di attualità [...] in ogni materia si segua, per quanto possibile, l'ordine del libro di testo adottato, sul quale testo si faranno le ripetizioni e gli esami", procurando di "metter nel massimo rilievo ciò che costituisce l'essenza della dottrina". Sotto il profilo metodologico oltre all'esposizione-spiegazione del programma mediante il testo, si riteneva basilare per gli insegnanti delle materie principali esercitare gli studenti "in dispute sulla materia spiegata", anche alla presenza dei "Padri della Comunità" per promuovere le capacità oratorie e dialettiche dei chierici. Sotto il profilo disciplinare si ordinava ai docenti l'osservanza scrupolosa dell'orario scolastico, concordato con il Direttore prima dell'inizio dell'anno scolastico e approvato dal P. Provinciale; si vietava il rinvio delle lezioni, eccezion fatta la possibilità di scambiare le ore di lezione tra gli insegnanti, praticando la moderna flessibilità oraria, "per ragionevoli motivi", che dovevano essere approvati dal Direttore; si vietavano, infine, la trattazione di argomenti estranei alla materia da spiegare, e l'impiego degli studenti per lavori vari, che potessero impedire lo studio individuale. La carriera scolastica degli alunni era regolata dagli esami *intermedi e finali*: i primi per la valutazione del profitto semestrale; i secondi per la valutazione del profitto annuale, ai fini dell'ammissione o meno alle classi successive. Avevano luogo rispettivamente dopo le vacanze pasquali e dopo il termine delle lezioni. Terminato il corso di filosofia, gli studenti passavano a studiare teologia, di durata quadriennale, nel Convento di S. Chiara dell'Aquila. Dopo l'armistizio dell'8/09/1943 lo studentato fu trasferito nel Convento dei Cappuccini di Campli, per garantire l'incolumità degli studenti in previsione dei possibili bombardamenti aerei e navali. Fu lo stesso P. Provinciale, d'intesa col Definitorio, a proporre al P. Guardiano di spostare gli studenti, recandosi personalmente nel Convento di Giulianova e preavvisando dell'operazione il Convento di Campli. Circa la metà di settembre del 1943 tredici studenti su diciassette partirono alla volta di Campli, percorrendo le vie interne di campagna, per evitare l'incontro dei tedeschi, accompagnati dal vice direttore e lettore P. Ignazio da Spoltore e dal fratello laico F. Serafino da Palena. Gli altri quattro chierici restarono nel Convento di Giulianova, per animare il servizio liturgico, insieme con il Guardiano, P. Fortunato da Bagno, e il P. Casimiro da Spoltore, mentre qualche giorno dopo il P. Agostino da Sulmona e il P. Bernardo da Vasto si recarono rispettivamente a Montone, per il servizio parrocchiale, e nel Convento di Penne. Anche questi studenti il 10/11/1943 si trasferirono nel Convento di Campli, insieme con un lettore e con il confessore degli studenti, il P. Felice di Poggio Picense, che poi tornò a Giulianova⁴. L'intero gruppo, costituito da sette chierici che frequentavano il terzo liceo e dieci chierici che frequentavano il secondo liceo, restò nel Convento di Campli fino al 24/06/1944, tornando in quello di Giulianova il 25/06/1944, quando era cessato ogni pericolo, ad eccezione dei sette sopra detti, che, subito dopo la professione religiosa, per dispo-

zione adottata dal P. Provinciale il 10/04/1944, furono inviati nel Convento dell'Aquila per continuare il loro corso⁵. Al loro posto giunsero nel Convento di Campli i chierici del "noviziato" di Penne per completare la classe V ginnasiale, concorrendo al loro mantenimento i Conventi di Giulianova e di Campli, nonché la Curia provinciale dell'Aquila. Gli studenti che dimorarono per un anno scolastico circa nel Convento di Campli furono i seguenti: Ireneo da S. Donato, Tarcisio da Ripacorbaria, Agnello da Bominaco, Serafino da Tussio, Raimondo da Bominaco, Giambattista da Casacanditella, Ottavio da Pettorano, Romualdo da Montebello, Reginaldo da Tornimparte, Timoteo da Corropoli, Eustachio da Tussio, Enrico da Goriano Sicoli, Achille da Vasto, Guido da Casalincontrada, Adriano da Cerchio, Graziano da Tagliacozzo, Riccardo da Guardiagrele, Cristoforo da Scoppito, Raniero da Bagno e Candido da Ateleta. Il trasferimento degli studenti a Campli fu provvidenziale, perché il 10 dicembre 1943 i locali del convento di Giulianova furono requisiti dalle autorità militari tedesche e occupate da più di quattrocento operai. Così il cronista annota: "non è a dire quanto ebbero a soffrire i religiosi per la scostumatezza di questa gente, tutta della peggiore specie, cui tenevano borbore gli ufficiali repubblicani addetti alla disciplina. Lo stesso Cappellano [P. Fortunato da Bagno] si faceva vedere raramente e nulla poteva su quelle orde che rimasero in Convento sino al 6 giugno 1944, danneggiando e infettando il Convento e asportando gran parte delle suppellettili e mobili". Ma ben più gravi danni seguirono il 13 - 14 e 15 giugno del 1944, quando i cosiddetti "guastatori" devastarono barbaramente il cortile, l'orto e parte





dell'edificio, sottraendo molti capi di bestiame, carri agricoli e attrezzi presenti nell'orto, e rubando perfino il vino per la celebrazione della messa, stoviglie e cibarie. Gli ultimi rimasti - scrive il cronista - maltrattarono i religiosi, obbligandoli "a spingere i carretti per qualche tratto"⁶. Tra i docenti che illustrarono con la loro esemplare dottrina il liceo, ne ricordiamo alcuni, che vi insegnarono negli anni '40 e '50: il P. Pacifico da Paganica (Amedeo Ciuffolotti, 1902-1991), latino e greco, poeta latino; Anacleto da Scoppito (Antonio Capelli, 1914-2006), filosofia, laureatosi il 1°/07/1950 nella Pontificia Università Gregoriana di Roma in filosofia con una tesi dal titolo "Presupposti metafisico - pedagogici nella filosofia di



Bonaventura " (valutata " magna cum laude ")"; Bonaventura da Montegualtieri (Tesoro Fagioli, 1905 - 1993), filosofia, pure laureato nella Pontificia Università Gregoriana in filosofia⁸; P. Ignazio da Spoltore (Paolo

Scurti, 1917 - 2004), letteratura latina e greca; P. Antonio da Serramonacesca (Giuseppe Spadaccini, 1913 - 1969), direttore degli studenti, scrittore, poeta dialettale, poi Ministro Provinciale; Settimio da Trasacco (Eusebio Mari, 1916 - 1965), filosofia, laureato in lettere e filosofia nell'Università statale di Roma, poi Ministro Provinciale e Vescovo di Guajira in Colombia; P. Serafino da Tussio (Berardino Colangeli, 1923 vivente), lettere italiane, laureato in lettere e filosofia nell'Università Cattolica di Milano (per un periodo svolse anche l'ufficio di direttore degli studenti)⁹.

Note

Sulla fondazione del liceo nel Convento della Madonna dello Splendore si vd. *Lo studio filosofico in Giulianova*, in *Annali dei FF. MM. Cappuccini degli Abruzzi*, f. 1, aprile 1940 (agosto 1938-settembre 1939), Curia provinciale dei PP. Cappuccini - Aquila, p. 29. Sul suo trasferimento nel Convento dei Cappuccini di Campi si vd. *Annali dei FF. MM. Cappuccini degli Abruzzi*, f. IX, (febbraio 1943/ottobre 1944) pp. 48-50. Fu istituito anche dai Passionisti della Provincia di Maria SS.ma della Pietà, la cui Curia risiedeva e risiede a Recanati, nello *Studentato* del Ritiro della Madonna della Stella dall'a.s. 1966 - 67 (si vd. G. Di Giannatale, *Lo Studio teologico dei Passionisti di S. Gabriele dell'Addolorata*, in corso di pubblicazione, a cura della Curia Provinciale). Il liceo dei PP. Cappuccini, come di altri Ordini religiosi, presentava un numero maggiore di materie rispetto a quello statale, quale era stato delineato dalla riforma Gentile (cfr. L. n. 2185 del 1°/X/1923): in più figuravano la musica, la logica e la cosmologia. Un contributo fondamentale alla definizione degli ordinamenti scolastici e dei programmi fu assicurato dal P. Filippo da Borrello (Giuliano Rago, 1879 - 1959), che "diede impulso ammirevole al primo seminario serafico d'Abruzzo", stabilito a Penne. Così lo descrive il *Necrologio dei Frati Minori Cappuccini d'Abruzzo* (in Archivio del Convento dei Cappuccini di Giulianova): "Profumò delle sue eletti virtù religiose, sacerdotali e apostoliche particolarmente la nostra Provincia

Abrutina e quella Sarda, Napoletana e Cosentina, ove svolse la sua attività di religioso e di superiore (...). Amò intensamente la gioventù serafica, per cui ebbe tenerezze materne, curandone la migliore formazione con l'esempio, la parola, gli scritti". Il *Regolamento disciplinare - scolastico per gli studenti di teologia e filosofia* fu pubblicato all' Aquila presso il Convento di Santa Chiara e promulgato per le scuole della Provincia monastica dell'Abruzzo dal P. Pio da Ateleta il 4/X/1975, che nella presentazione dichiara essere il frutto del lavoro del P. Mauro da Leonessa: "Il M.R.P. Mauro da Leonessa, che, sfruttando la propria e altrui esperienza, vi ha lavorato attorno con lungo e paziente amore, può ben dirsi contento dell'opera della diletta gioventù". Il *Regolamento* consta di due parti: a) il *Regolamento disciplinare*, che tratta delle norme disciplinari, del direttore del vice direttore, dei lettori e precettori degli studenti, degli esercizi di pietà; b) le *Regole di educazione* verso i superiori, verso se stessi, verso i compagni e verso gli estranei, durante la refezione, la ricreazione, il passaggio e altre uscite dal Convento; c) il *Regolamento scolastico*, che è formato da 50 articoli relativi alle norme generali, al Direttore, agli insegnanti, agli esami intermedi, agli esami finali e agli esami di riparazione. Il P. Ignazio insegnava filosofia; il P. Fortunato oltre a rivestire l'ufficio di Guardiano del Convento, era anche lettore di lettere e direttore dello studentato (si vd. *Annali dei FF. MM. Cappuccini degli Abruzzi*, f. VI, 1 gennaio 1942 [agosto/dicembre 1941], p. 9). Cfr. *Annali dei FF. MM. Cappuccini degli Abruzzi*, f. IX, cit., p. 9. Cfr. *Annali dei FF. MM. Cappuccini degli Abruzzi*, f. IX, cit., pp. 49- 50. Cfr. vd. *Annali dei FF. MM. Cappuccini degli Abruzzi*, f. XIV, (luglio 1949 - luglio 1950), p. 21 . Fu anche vice direttore degli studenti. Chiese di essere dimesso dall'Ordine e fu incardinato nella Diocesi di Trivento; successivamente fu incardinato nella Diocesi di Pescara - Penne, svolgendo l'ufficio di Parroco nel paese di Montefino, dove restò fino alla morte (*Necrologio dei frati Minori Cappuccini d'Abruzzo* in Archivio del Convento della Madonna dello Splendore di Giulianova). Il P. Serafino ha legato il suo nome all' importante *Piccola Opera Caritas*, che ha come fine il recupero dei disabili.

DI LUIGI DANTE

CAMPLI - QUARTIERE EUROPA

da oltre 50 anni
al servizio
delle nostre case

pavimenti - rivestimenti
tutto per il bagno - caminetti
stufe - stufe a pellets - parquet
vasche box idromassaggio
materiali per l'edilizia



Santuario della Scala Santa

Di Giammatteo Campanelli la Flagellazione di Luigi Girolami

In un recente viaggio a Campli, programmato per lucrare l'Indulgenza Plenaria nella Scala Santa, ho compiuto una straordinaria scoperta che fino a ieri non si sarebbe nemmeno sospettata. Mentre salivo in ginocchio la Scalinata d'onore, tutto raccolto in una spiri-

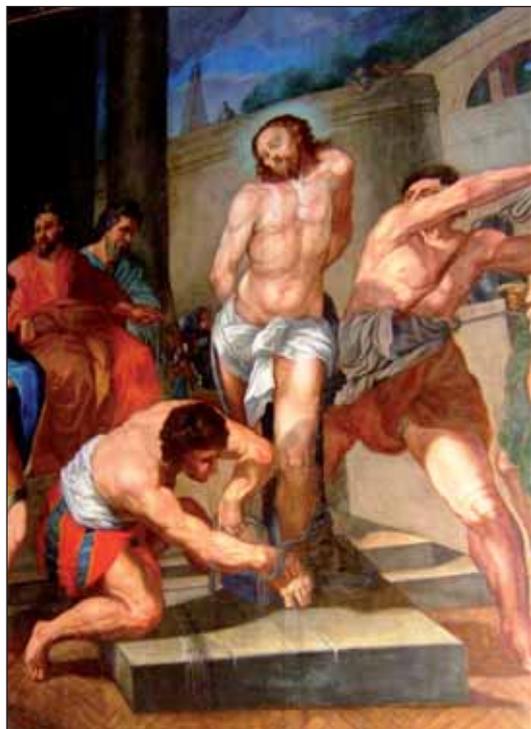


Foto 1 - Flagellazione della Scala Santa rappresentata nel momento culminante dell'evento drammatico.

tualità veicolata verso l'alto dalle mirabili scene della Passione, lo spicco audace della "Flagellazione" calamitava all'improvviso il mio sguardo facendomi intuire la paternità dell'opera: l'espressività dei corpi in movimento, la torsione dei muscoli, la ritrattistica, i robusti colli, la luminosità della pelle, i vividi colori, la semplicità dei panneggi, le deformazioni prospettiche, le proporzioni irregolari degli arti umani, le grossolane vedute architettoniche e i soggetti dello sfondo tracciati con rapide pennellate, tutto mi apparve intimamente collegabile allo stile di Giammatteo Campanelli di Monsampolo del Tronto (1781-1858).

Conclusa la pratica devota, alquanto disturbata dall'imprevedibile visione, ritornai davanti al quadro per fotografarlo ed esaminarlo in ogni dettaglio fino ad intercettare, nei sacri indumenti del Cristo giacenti sul pavimento, le microscopiche iniziali dell'autore scolorite e mal conservate. A prima vista mi sembrarono "G. F." (Giacomo Farelli), ma riguardandole con più di attenzione sotto la luce bluastra di uno spoot tascabile, mi accorsi che le due lettere autografe riacquistavano la primigenia consistenza, soprattutto nelle parti in cui il colore presentava il tono scadente dei secoli. A quel punto tutto era chiaro e la mia gioia fu grande allorché lessi distintamente "G. C." (foto 4), vale a dire Giammatteo Campanelli. Di più: avendo studiato in precedenza i documenti firmati dal pittore monsampolese, mi apparve straordinariamente chiara anche la calligrafia (foto 5). Così lo stile pittorico, la solida forza dell'impianto e le lettere autografe aggiunsero idealmente alle mie conoscenze quel ponte artistico non ancora noto tra Monsampolo e Campli.

Ma perché il Campanelli aveva firmato nasco-



Foto 2 e 3 - Le sacre vesti del Cristo in cui abbiamo evidenziato il punto dove il pittore prescelse di apporre la sua impercettibile sigla. Più sotto l'attimo della scoperta delle iniziali di Giammatteo Campanelli con la luce bluastra di uno spoot tascabile.



Foto 4 - L'ideale restauro con l'eliminazione delle parti corrose e la restituzione del colore seguendo la traccia originale.

stamente la sua opera pittorica dedicata alla Flagellazione? Tenterò di dare una spiegazione il più possibile aderente agli elementi disponibili.

Le sei tele che adornano le pareti della Scalinata d'onore non sono datate e firmate *More Maiorum*, cioè secondo la consuetudine e lo stile personale dei singoli autori. Soltanto la tela di Giammatteo Campanelli reca le sue impercettibili iniziali che non corrispondono però al modello epigrafico applicato puntualmente a garanzia dei suoi lavori. Difatti la firma che ricorre nella sua produzione artistica ha uno schema standard suscettibile di ampliamento a seconda dei casi, fino a comprendere il nome del committente o di chi aveva preparato il bozzetto preparatorio del soggetto da riprodurre (Nereto e Ancarano). A Spinetoli, nel caso specifico, troviamo "IOANNES MATTEUS CAMPANELLI EX MONTE DIVI PAULI PINXIT 1827" (S. Lorenzo e S. Antonio); a Nereto "IOANNES MATTEUS CAMPANELLI EX MONTE DIVI PAULI DE TRUENTINA VALLE INVENIT ET PINXIT 1855" (Lapidazione di S. Stefano).

In altre tele l'iscrizione è purtroppo assente, ma in quei casi l'artista non ricorre al contrassegno identificativo delle iniziali per tramandare ai posteri il passaggio della sua arte figu-

rativa.

L'esempio di Campli, unico nel suo genere, suppongo abbia questa motivazione. Se i dipinti della Scalinata d'onore, come accennato

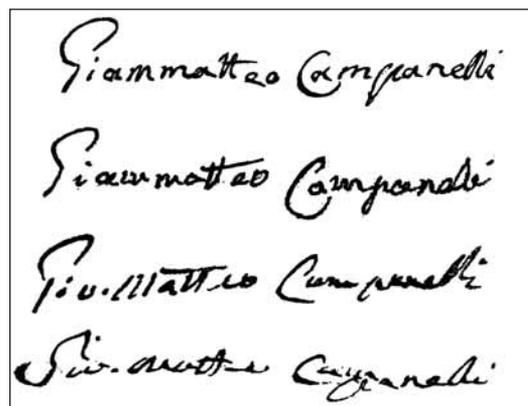


Foto 5 - Alcune firme del pittore Giammatteo Campanelli. Impressionante la somiglianza con le iniziali della tela di Campli.

sopra, non recano riferimenti temporali, toponimici e antropomimici particolari, è probabilmente perché la lettura delle lunghe iscrizioni avrebbe distratto il percorso contemplativo del pellegrino intenzionato a lucrare l'indulgenza plenaria. Forse, in ordine a questa preoccupazione, il Campanelli ricevette istruzioni dalla committenza a non apporre diciture nel dipinto; ma il maestro avrebbe disatteso la richiesta ricorrendo all'apposizione delle sue microscopiche iniziali tra le pieghe della sacra veste del Cristo: tanta sarebbe stata la sfida e la determinazione a non lasciare anonimo il suo dipinto in quel Santuario frequentato dai penitenti in cammino verso la santità del padre, nei giorni dell'Indulgenza Plenaria. Il discorso, in un certo qual modo, è sostenuto dal fatto che l'iscrizione commemorativa del Santuario è rilevabile alla fine del percorso, dopo il superamento della Cappella Sancta

Sanctorum, in basso, al centro del pianerottolo, dove oramai la sua lettura non avrebbe disturbato il penitente risollevato dalla pratica spirituale.

Il pittore e i soggiorni nel Regno. Ma chi era il Campanelli e perché fu chiamato a Campli?

Anche qui tenterò di rispondere gradatamente con una serie di ele-



Foto 6 - La casa del pittore a Monsampolo del Tronto, in Via Cairoli n. 22.

menti biografici attestanti i legami personali e professionali dell'artista col mondo aprutino, legami che nessun altro pittore vanta così forti nel paniere della propria vicenda artistica.

1. In quel periodo Monsampolo faceva parte della diocesi di Teramo i cui ambienti religiosi conoscevano bene l'arte del maestro. La madre di Giammatteo era Maria Concetta Cascioli di Bellante, un Comune confinante

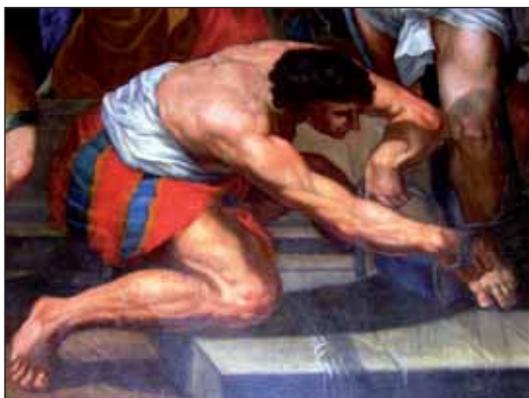


Foto 7 e 8 - Il flagellatore che lega il Giusto nella colonna. Sotto il lapidatore di S. Stefano a Nereto (opera tarda del 1855).

con Campli. Spesso, nelle sue incursioni in Abruzzo, il Campanelli tornava nel castello dei suoi avi per riabbracciare gli amici e i parenti, i quali, neanche a pensarlo, provvedevano a propagandare la sua attività in quel lembo di territorio. Anche a Campli giunse l'eco del suo mestiere.

2. Il pittore monsampolese fu lungamente attivo nel Regno di Napoli. Da un dato biografico del 1851 stralciamo il passo che maggiormente interessa: "Campanelli è, se non eccellente, mediocre pittore di quadri e fa continui lavori specialmente nel Regno di Napoli, con la quale professione non poco guadagna". Campli era parte integrante dello Stato "regnicolo" e assai vicina al domicilio dei Cascioli. Nel 1853 la musica non cambia e alla vecchiaia è legato il suo talento: per vivere il nostro personaggio è "necessitato occuparsi della professione di Pittore, Figurinista e

Ritrattista, la quale lo costringe ad assentarsi dal proprio Comune [Monsampolo] e Patria [Stato pontificio]".

3. Il Campanelli, uomo religioso e "letterato di qualche accorgimento", era membro della Confraternita del SS. Nome di Gesù e di S. Teopista, compatrona del suo paese di cui era molto devoto. Relativamente all'attività itinerante, il maestro ebbe contatti con parroci e organismi ecclesiastici di varie diocesi. In viaggio verso Bellante, o di passaggio per altre mete, la sua religiosità lo condusse nel Santuario di Campli, inaugurato nel 1766 e ben conosciuto dalla madre Maria Concetta, dove avrebbe lucrato l'indulgenza salendo i 28 gradini della Scala Santa. Probabilmente, in una di quelle occasioni, fu contattato dal rettore del Santuario per la realizzazione di una robusta e vigorosa Flagellazione. Oppure, se preferite, nell'ambito del nuovo adornamento della Scalinata d'onore, i religiosi di Campli si rivolsero al pittore monsampolese per il suo stile potenzialmente espressivo di raffigurare i personaggi con arti erculei, torsi poderosi e forza muscolare, quasi sentiti come un simbolo di vita e di forza invincibile: singolarità che spesso manca ad altri pittori contemporanei della prima metà dell'Ottocento. E il Campanelli, col suo stile di grande effetto, dimostrò di essere all'altezza del lavoro commessogli dai camplesi con ardente desiderio, siglando con le sue iniziali la conclusione della pittura. E' utile qui considerare che la committenza ad hoc della Flagellazione prova indirettamente il tempo dell'ornamento conclusivo della Scala Santa (prima metà del XIX secolo), e rintuzza l'eventuale idea di una vecchia tela messa sul mercato in cerca di acquirente.

La tela. La monumentale composizione, che raggiunge effetti altamente drammatici, è divisa in due parti da un ampio squarcio di veduta urbana che non si spinge in paesaggi lontani. I movimenti convulsi delle figure maschili, possentemente sviluppate, con sedu-

cente unitarietà armonizzano la scena rendendola viva nel suo pregnante significato storico-evangelico. La qualità dell'opera è ulteriormente suggerita dalla capacità dei contenuti iconografici di dispiegare forza necessaria nel sostegno della grande dimensione trapezoidale.

L'esempio della Flagellazione di Campli induce a confermare quel creare peculiare che rimane alla fonte del talento campanelliano, in base al quale la conformazione delle parti umane è strutturabile con libere proporzioni. Ad esempio la gamba sinistra di Gesù, più vicina all'occhio del penitente, dal punto di vista anatomico appare volutamente massiccia rispetto al busto che si slancia verso l'alto culminante con la piccola testa, come pure il flagellatore posteriore si annuncia più grande rispetto al flagellato.

Concorre a mettere in rilievo la drammaticità della composizione il procuratore romano della Giudea Ponzio Pilato, raffigurato seduto sul seggio indicante col dito sinistro il castigo del Giusto. Poi abbiamo il suo entourage, non turbato dallo spettacolo, e i soldati romani che abbandonano la scena. Ovunque, nello spazio del colonnato, prevale l'impronta peculiare dell'artista consistente nella scarsa trama degli sguardi tra i vari soggetti raffigurati, di cui alcuni appaiono riprodotti con colli vigorosi (altra inclinazione dell'artista ricorrente nei suoi dipinti).

Nella scena l'elemento caratteristico che si inserisce in modo completamente diverso è il robusto arnese impugnato dal primo personaggio a sinistra col mantello azzurro, realizzato a guisa di fascio con arbusti di spine per offrire idealmente all'osservatore la sugge-



Foto 9, 10 e 11 - Il nudo gagliardo e muscoloso del Campanelli, quasi sentito come un simbolo di vita e forza invincibile. Evidente il ventre muscoloso del putto (Colli del Tronto e Montepandone).

MACELLERIA
CAPPUCCELLI MARIA
CAMPLI - PIAZZA VITTORIO EMANUELE II - TEL. 0861.56179

PORCHETTA TIPICA CAMPLESE

Carni bovine ed ovine nostrane. Insaccati e salumi di produzione propria. Porchetta

stione della successiva battitura del corpo di Gesù, che ne avrebbe aumentato la sofferenza fisica.

Il volumetrico ammassarsi degli elementi architettonici è surreale, privo di spunti reali e particolari descrittivi; però la sobria definizione spaziale è guidata da principi armonici essenziali secondo la tradizione del maestro. Ai figurini collocati sugli spalti delle strutture, che si stagliano nella luce con rapide pennellate, spetta infine il compito di dare il senso della lontananza. L'opera, insomma, è stata audacemente concepita dal sotto in su, per



Foto 12 e 13. L'accorgimento palpebrale "a barchetta" nell'occhio sinistro sperimentato dal Campanelli a Campli e a Colli del Tronto. Un'altra firma del maestro.

garantire ai fedeli inginocchiati l'impressione di contemplare dal basso la restituzione della flagellazione, soluzione che permette la correzione di certe anomalie determinate dall'anamorfismo campanelliano.

Le analogie. La tela di Campli, gremita di significati, ripete varie caratteristiche distintive del Campanelli "Pittore di quadri". Anzitutto il maestro riproduce corpi seminudi e muscolosi dall'aspetto titanico e di maschia bellezza, animati da un poderoso dinamismo nel quale l'autore profonde il suo particolare temperamento. Corpi del genere, tra i più alti raggiungimenti, ricorrono nel Martirio di S. Felicità (Colli del Tronto), nelle Anime Purganti (Monteprandone) e nella Lapidazione di S. Stefano (Nereto) (foto 8, 9, 10 e 15). Particolarmente evidente risulta poi il richiamo michelangiotesco nella raffigurazione del ventre muscoloso di un putto sostenente l'attributo di S. Nicola di Bari (Monteprandone) (foto 11). Ma torniamo alla tela di Campli con una curiosità sin qui rimasta inosservata.

Gli occhi sofferenti e socchiusi del Cristo flagellato, a ben osservare, appartengono alla tipologia elaborata dal Campanelli: le palpebre che coprono il globo oculare sinistro figurano "a barchetta", mentre quelle destre rientrano nella normalità. Paralleli convincenti di accorgimenti palpebrali sono trasmessi dal figlio di S. Felicità (Colli del Tronto), dal Creatore che sovrasta S. Simeone (Ancarano), da S. Nicola Avellino (Folignano) e da S. Antonio Abate (Spinetoli).

Il volto barbuto di Pilato suggerisce invece un aggancio con lo spettatore della Lapidazione di S. Stefano (Nereto) evidenziando il frequente ripetersi di una fisionomia stereotipata (foto 16 e 17); mentre la cinta a tracollo del flagellatore, uscente dal risvolto dell'abito, ricorre in quasi tutte le opere lasciate dal pittore (foto 14 e 15).

Il capolavoro del Campanelli non è purtroppo datato, per cui dobbiamo individuarlo nella fase della sua più espressiva vicenda artistica, forse all'apice della sua fama non ancora pregiudicata dalla fallimentare esperienza politica del 1842 (era sindaco e fu destituito da Gregorio XVI).

Forse il vecchio maestro "esercitante l'arte di Dipintore", scapolo e senza prole, ebbe allievi e seguaci, perché nel 1857 il concittadino Gaetani Atanasio balzava alla ribalta della



Foto 14 e 15. A sinistra la cinta a tracollo uscente dal risvolto dell'abito del flagellatore di Campli; a destra il medesimo accorgimento nel Martirio di S. Felicità, a Colli del Tronto.

storia con la qualifica di "Pittore".

Il Campanelli si spense il 20 giugno 1858 a 77 anni di età. Poi il ricordo della sua vita e delle sue opere, col passare delle generazioni, fu cancellato dalle ondate dell'oblio fino alla riscoperta biografica operata dallo scrivente.



Foto 16 e 17. Gli sguardi similari nelle figure barbute del Campanelli a Nereto e a Campli.

BIBLIOGRAFIA CAMPANELLIANA

L. GIROLAMI, "La vita e le opere di Giammatteo Campanelli (1781-1858). Il pittore del mistero lungamente attivo nelle valli del Tronto e della Vibrata", in "Riviera delle Palme", mensile di informazione e cultura, n. 1, Gennaio-Febbraio 2002.

L. GIROLAMI, "Un pittore monsampelese e s. Giacomo della Marca", in PICENUM SERAPHICUM, Rivista di studi storici francescani, Anno XXI (2002), nuova serie, pp. 162-164 (Edizioni Porziuncola).

L. GIROLAMI, "La festa e la fiera di S. Teopista nei documenti del Comune di Monsampolo del Tronto", in "Santa Teopista la storia e la fiera", pp. 80 e 103 (Acquaviva Picena 1999).

L. GIROLAMI, "Cavalieri e giostra dell'anello nei castelli dell'area ascolana tra Medioevo ed età moderna", in AA.VV, "I cavalieri dalla società ai giochi storici", VIII Convegno di Studi sui Giochi Storici, Ascoli Piceno 12-13 aprile 2002, pp. 91, 94 e 98. Il contributo contiene l'ultima opera di Giammatteo Campanelli (S. Emidio) e vari riferimenti sulla tradizione dell'artista di dipingere il quadro-palio per la corsa dei cavalli nel giorno di S. Teopista.

S. LOGGI, "Presenza artistica del pittore Gianmatteo Campanelli a Monteprandone", in "L'Ancora", 14 ottobre 2001, pag. 7.

F. MIGNINI, "Colli, quella tela in Municipio. Il quadro del martirio sarebbe di Campanelli", in "Il Resto del Carlino", 6 dicembre 2002, pag. VII.

F. RICCHI, "La Risurrezione di Cristo. Conosciuto l'autore, finora anonimo?" (con riferimenti al Martirio di S. Felicità del Campanelli), in "Il Liofante", periodico della Pro Loco di Colli del Tronto, n. 04, luglio-agosto 2008, pag. 4.



- ritiro veicolo
- auto di cortesia
- gestione sinistri consulenza r.c.a. all service

F.ne Garrano Basso - Teramo
 infoline 0861.286838 mobile 3317272690
 info@autolookcarrozzeria.it

Castello di Arnaro di Domenico Baldassarre



Nei pressi di Piancarani di Campli ci sono dei siti archeologici d'estremo interesse. Il vecchio paese sorgeva ad occidente di quello attuale sul colle di S. Paterniano ove si rinvennero materiali riferibili all'età del ferro, al periodo romano e all'altomedioevo. In contrada S. Stefano vi sono i resti di ville romane di cui una proprio sotto la chiesa con pavimento in cocciopesto e pietre di travertino lavorate. Sul Colle Ottaviano ci sono i resti di una residenza dei feudatari di Ripacannone che tenevano



Probabile cisterna, resto del castello di Arnaro.

Piancarani, Pagannoni e Boceto. Dal Chronicon Farfense del IX secolo apprendiamo il nome fundum Arianum in quo est ecclesia Sancti Paterniani ove Ariano assume la radice del nome Piancarani come Piano di

Ariano. Quasi sicuramente anche Arnaro deriva dalla radice Ariano. Anche colle Arnaro è ricco di testimonianze: ad occidente del colle si rinvennero materiali riferibili all'età del ferro, sul versante orientale i resti di almeno due ville rustiche romane e sulla sommità del colle i resti del castello. Dal rinvenimento, nel 1921, di due fibbie ed una fibula del periodo Ostrogoto si può ipotizzare che sulla sommità del colle esistesse un presidio militare per difendersi dai Bizantini; stiamo intorno al 538. Durante il periodo Longobardo si strutturò il castello a forma triangolare che si amplia sul versante orientale inglobando le ville romane. Si rinvennero tratti murari, una cisterna e tanti frammenti di ceramica romana, altomedievale e medievale. Dal 1160 al 1380 i feudatari del castello sono stati: Guglielmo de Andrea, Berardo, Francesco, Goffredo I, Giovanni, Guglielmo, Rainaldo, Antonio, Goffredo II, Lalle, Sancia e Ponzielmo. Nel 1239 il castello tenne la custodia, tramite il Giustiziere d'Abruzzo Boamondo Pissone, dei prigionieri Lombardi catturati da Federico II; questo dimostra che la fortificazione doveva avere una certa consistenza. Nel rinascimento, con lo sviluppo dell'attuale centro abitato di Piancarani, il castello di Arnaro perse d'importanza. A Castelnuovo di Campli sulla parete della chiesa di S. Giovanni esiste una pietra di arenaria con la seguente iscrizione: 1511 NEL COLLO D'ARNARO / FU' UN CASTELLO CONTRA TEMPESTA / UNA CROCE FUMESSA / ROTTA 1633 DI NUOVO RIMESSA. Presso il castello e sulla sinistra della vecchia strada che da Campli conduceva a Bellante esisteva la chiesa di S. Lorenzo che nel 1324 pagava le decime e nel 1520 figurava nel libro censuale. Della chiesa ho ritrovato un capitello, molto simile a quelli esistenti nel chiostro del santuario di Madonna delle Grazie a Teramo che si trova a valle del colle riutilizzato come base di una

croce posta proprio all'incrocio di vecchie strade. Per la sua posizione panoramica che spazia su tutta la provincia di Teramo e per la presenza di alcuni calanchi, la cooperativa Ancaria, ha proposto di utilizzare questi luoghi per illustrare la Divina Commedia. Una ricerca archeologica mirata al recupero dei resti Ostrogoti e Longobardi del Castello trasformerebbe colle Arnaro in una meta turistica veramente importante.



Riutilizzo di un capitello della chiesa di San Lorenzo

Nustalgij

Dòpo la guèrre 'nze putève armedij na jur-nàte de lavòre, allòre na frache de gente 'sse ne jève a l'Americhe, 'sse lascève la famije 'nche la sperànze de trovà furtùne.

Ma durànte li fèste la nustalgia àer tànta e la famije àer luntàne, e pe essère cchjù vicine se preparève 'nzimbre a li paesàne lu prànze de Pasqua:

chj cucinève lu 'gnille a lu fòrne, chj càsce e òve, chj facève lu pullàstre arroste, chj lu brodo 'nghe li screppèlle 'mbùsse, ci stève pur cacchedùne che facève li mazzarèlle, ma ère cchjù difficili da preparà! Se tenève da atturceni dantra a nà frònne de 'nivje, nà strisciatta de fatèche, una de pùlmone, n'andra de core, l'aje, lu purtesànele, la cipolle e la majuràne. Furmève nù fagutalle e s'attacchève 'nghe la vedelle. Dapù se mettève dantra a na tijelle 'nghe l'uje, lu sale, lu vine e se facève còce. Quànde àer cùlurite ce se putève ajogne la pùmmadore.

Pe sentì lu sapore de' casa, li mazzarèlle se magnève 'nzimbre a la spianàte de Pasqua.

Lara



IMPRESA EDILE - RESTAURI

MARINELLI TIZIANO

CAMPOVALANO - Tel. 0861.569912 • Cell. 348.3331483

e-mail: tizianomarinelli@virgilio.it

CARROZZERIA



D'ISIDORO



**RIPARAZIONI AUTO
VEICOLI INDUSTRIALI
AUTOBUS**

**AUTO
SOSTITUTIVA**

CAMPLI (TE), Piane Nocella - Tel. 0861.565666 - Fax 0861.560018 • Cell. 348.6007525/59/69